

CALABRIA - Ogni anno centinaia di giovani racimolano un po' di soldi prima di tornare all'Università

Raccogliono castagne, funghi e ghiande «per comperare i libri e le sigarette»

C'è anche chi fa il taglialegna per 1500 lire — Insieme agli studenti, anche i disoccupati e le donne vanno in campagna per la raccolta — Sul lavoro di tanta gente si innescano grosse speculazioni da parte degli intermediari Dapprima il prezzo è alto per invogliare la gente, poi viene man mano ridotto — «Bisogna organizzarci»

Nostro servizio

B. PIETRO APOSTOLO

Tempo di castagne: la montagna si popola di gente venuta da fuori per raccogliere questo e altri pochi frutti autunnali. C'è il «cittadino» che approfitta della gita domenicale per portare a casa, sguinzagliando tutta la famiglia nel bosco, qualche chilo di castagne; ma ci sono soprattutto giovani in attesa di partire per l'università, o disoccupati alla ricerca di un lavoro stabile, che raggranellano qualche soldo rivendendo poi agli intermediari il raccolto della giornata. In questi giorni con le castagne, qualche mese fa gli stessi intermediari avevano potuto racimolare qualcosa con la raccolta dei funghi. Per quest'ultimo prodotto, specialmente in collina, l'annata è stata cattiva: settembre e ottobre hanno portato un sole tiepido e qual-

che novembre e piovoggerella; a novembre c'è stato un mezzo diavolo seguito in questi giorni da un'ombra di sole che non ha la forza di asciugare e riscaldare la terra; quello che ci vuole perché spuntino i funghi. In Sila invece è andata diversamente. Ad agosto in piazza principale di Camigliatello pullulava di camion venuti dalle regioni vicine per acquistare il pregiato prodotto. I camionisti venivano dai raccoglitori a 2 mila lire al chilo; sono stati acquistati al mercato, dal consumatore calabrese, per 4 mila lire, e di quello romano o milanese, a 8 mila. Una seconda parte del raccolto sarà seccata, confezionata in buste di plastica e messa in vendita, nelle salumerie, a peso d'oro. Una bustina contenente 10 grammi di funghi viene venduta a Catanzaro a 250-300 lire; quindi più di 25 mila lire per un chilo di prodotto.

«All'inizio Totò (l'intermediario) me ne pagava, quella più grossa, a 180 lire al chilo; dopo pochi giorni ha abbassato il prezzo a 130 lire dicendo che non riusciva a piazzare le castagne. Ma intanto ci sono state altre cose: si è moltiplicata la truffa, dice Giuseppe, quinto anno all'Istituto tecnico industriale di Catanzaro. «Ma intanto che ci posso fare, a me conviene ugualmente: mi sono comprato i libri, un paio di pantaloni e qualche altra cosa», mortificante andare da mio padre ogni giorno per le 300 lire delle sigarette; quando posso rendermi indipendente mi do da fare; non voglio pesare sulla famiglia». Nicola, un giovane ferroviere iscritto al partito, si unisce nel gruppo che sta discutendo: «Anche a me Totò aveva fatto la stessa proposta, ma io ho preferito andarci a Catanzaro a 250-300 lire; quindi più di 25 mila lire per un chilo di prodotto.

per sua moglie, ha visto che a una castagnella montata chiedo a cercarlo l'indice e il pollice, descrivendo col gesto le dimensioni del frutto — la metà di quella che abbiamo noi, la vendevano a 15 lire; una castagna dico, una sola, a 15 lire! — sentenza scandalizzata. Molti di noi sono talmente sfiduciosi che in dispettiti per queste aperte speculazioni che preferiscono lasciarsi sul terreno a marcire le castagne. E' una ricchezza di milioni che si spreca; proprio da noi che abbiamo tanta povertà. Qui siamo al limite della sponda mezzogiornale; non le abbiamo fatte; dobbiamo cominciare a muoverci, perché in questo periodo di crisi, ma se si dia possibilità di lavoro a tutti questi giovani che oggi non hanno niente da fare. Noi le castagne le vendiamo che il governo deve fare la sua parte».

«Dico io: l'industria dolciaria, quella che si compra le castagne, invece di fare i dolci a Torino o a Milano, perché non le costruiscono nel nostro paese o in quello vicino? Si risparmierebbero i soldi di trasporto, si taglia fuori la mediazione e si dà anche a noi la possibilità di lavorare. Per la cooperativa non si limita soltanto ad ammassare il prodotto, lo può anche vendere direttamente, se c'è tutto un impianto che marcia con l'aiuto dello Stato. Ad esempio a Firenze, dove li vendono una castagna per 15 lire, ma a Torino, a Milano e altrove noi potremmo aprire al mercato uno spazio; qui la società dei raccoglitori, Pietro, le migliori, sono convinto che i nostri emigrati sarebbero più contenti di vendere le loro castagne che di andare alla catena di montaggio».

Un bene che frutta ricchezza agli altri

Mentre la raccolta del fungo ha una durata minima, legata a precise condizioni atmosferiche e condizionata dalla notevole deperibilità del prodotto, per le castagne la stagione è più lunga e consente forme di organizzazione più stabili e ramificate. L'esistenza fissa di magazzini e di mediatori sul posto rappresenta l'ultimo anello di una catena che si spazia dal raccoglitore, passa attraverso l'intermediario, si allunga al di fuori della regione e finisce qualche volta all'estero. A San Pietro Apostolo, comune «rosso» da più di dieci anni, le castagne si raccolgono, in autunno, anche ai bordi della strada provinciale. Vediamo come è organizzata la raccolta in questo piccolo centro agricolo. Quando il frutto è maturo, caduto dall'albero insieme al riccio ormai ingiallito, aprono i magazzini dei raccoglitori. I contadini, gli studenti, i disoccupati, le donne e pure i lavoratori a reddito fisso, nelle ore libere, vanno

nel castagneto a raccogliere. In alcuni casi i raccoglitori sono anche proprietari del fondo, ma in altri sono pagati per l'estensione del terreno, o per l'assenza del padrone — emigrato o impiegato trasferitosi nelle città vicine — che fanno accordi di questo tipo: «Io metto le piante e tu il lavoro; alla fine facciamo metà, dividendo a metà il raccolto». Occorre dire che nella maggior parte dei casi il proprietario ha un reddito modesto, poco superiore a quello del raccoglitore; ha un bene che frutterà ricchezza ad altri, come vedremo presto. In questa prima fase, per invogliare la gente alla raccolta, l'intermediario pratica prezzi buoni; dopo qualche giorno, quando un buon numero di persone ha cominciato a raccogliere, abbassa bruscamente la quotazione della castagna. Il bisogno costante di denaro per i raccoglitori, i contadini, gli studenti, i disoccupati, le donne e pure i lavoratori a reddito fisso, nelle ore libere, vanno

per sua moglie, ha visto che a una castagnella montata chiedo a cercarlo l'indice e il pollice, descrivendo col gesto le dimensioni del frutto — la metà di quella che abbiamo noi, la vendevano a 15 lire; una castagna dico, una sola, a 15 lire! — sentenza scandalizzata. Molti di noi sono talmente sfiduciosi che in dispettiti per queste aperte speculazioni che preferiscono lasciarsi sul terreno a marcire le castagne. E' una ricchezza di milioni che si spreca; proprio da noi che abbiamo tanta povertà. Qui siamo al limite della sponda mezzogiornale; non le abbiamo fatte; dobbiamo cominciare a muoverci, perché in questo periodo di crisi, ma se si dia possibilità di lavoro a tutti questi giovani che oggi non hanno niente da fare. Noi le castagne le vendiamo che il governo deve fare la sua parte».

sembrava lire al giorno: questa è la paga che prendono gli uomini che lavorano una decina di giorni nella raccolta. Ma il prezzo non vedrà: qualche altra giornata in giro per queste campagne fino alla soglia minima di 500 lire, che occorrono per poter essere iscritti negli elenchi anagrafici e avere quindi l'assistenza medica e il sussidio. Poco lontano, sul limitare dell'area, un giovane salariato — se così possiamo definirlo — è costretto a fare il lavoro di un contadino, ma con un limite della sponda mezzogiornale. Il giovane riceverà 1.500 lire. Nessun contratto, nessuna assicurazione, niente di tutto ciò che si può avere: per l'anagrafe quel taglialegna occasionale è uno studente.

Da San Pietro Apostolo, attraversando alcuni paesini che si trovano nelle stesse condizioni del primo, arriviamo a Lavello, una minuscola frazione. «Un malalino o un agnelino? Dal «barone», vi dico io i contadini. Sempre da lui per le castagne e per le ghiande e per gli ortaggi e per tante altre cose. Quando gli altri negli anni ci aiutavano, lui ci aiutava. Lui, Pietro di nome, chiamato chissà per quali motivi il «barone», compra da quattro soldi la terra che veniva abbandonata. Continua a abbandonare e cencioso e sporco, ma è pieno di soldi: è infatti uno dei pochi contadini ricchi che prende a giornata uomini durante le fasi più intense dei lavori nei campi. E' avanti con questo pensiero: «Forzati: troviamo il «barone» nella sua terra mentre segue con lo sguardo e mette un mezzo dollaro per uomini che raccolgono ghiande. Saranno rivendute poi a 150 lire al chilo agli allevatori di maiali. Vino, cibo e

Cencioso e sporco, ma pieno di soldi

sembrava lire al giorno: questa è la paga che prendono gli uomini che lavorano una decina di giorni nella raccolta. Ma il prezzo non vedrà: qualche altra giornata in giro per queste campagne fino alla soglia minima di 500 lire, che occorrono per poter essere iscritti negli elenchi anagrafici e avere quindi l'assistenza medica e il sussidio. Poco lontano, sul limitare dell'area, un giovane salariato — se così possiamo definirlo — è costretto a fare il lavoro di un contadino, ma con un limite della sponda mezzogiornale. Il giovane riceverà 1.500 lire. Nessun contratto, nessuna assicurazione, niente di tutto ciò che si può avere: per l'anagrafe quel taglialegna occasionale è uno studente.

Da San Pietro Apostolo, attraversando alcuni paesini che si trovano nelle stesse condizioni del primo, arriviamo a Lavello, una minuscola frazione. «Un malalino o un agnelino? Dal «barone», vi dico io i contadini. Sempre da lui per le castagne e per le ghiande e per gli ortaggi e per tante altre cose. Quando gli altri negli anni ci aiutavano, lui ci aiutava. Lui, Pietro di nome, chiamato chissà per quali motivi il «barone», compra da quattro soldi la terra che veniva abbandonata. Continua a abbandonare e cencioso e sporco, ma è pieno di soldi: è infatti uno dei pochi contadini ricchi che prende a giornata uomini durante le fasi più intense dei lavori nei campi. E' avanti con questo pensiero: «Forzati: troviamo il «barone» nella sua terra mentre segue con lo sguardo e mette un mezzo dollaro per uomini che raccolgono ghiande. Saranno rivendute poi a 150 lire al chilo agli allevatori di maiali. Vino, cibo e



Degeni dell'Ospedale psichiatrico di Potenza abbandonati a se stessi nel cortile dell'istituto

POTENZA - Dossier sullo Psichiatrico del gruppo del PCI alla Provincia

LI RICOVERANO PER GUARIRLI MA NON TORNANO PIÙ FUORI

Dopo il suicidio di un ricoverato affetto da «sindrome dissociativa» si ripropone con drammaticità il problema del superamento del «Don Uva» - L'amministrazione provinciale, in base ad una convenzione-capestro, versa ogni anno centinaia di milioni - Intervenire in modo diverso sul territorio

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 4. È ancora la morte di un «folle» a riproporre con drammaticità la questione del superamento dell'ospedale psichiatrico denominato «Don Uva». Il 31 gennaio, ricoverato da tre anni all'ospedale psichiatrico di Potenza, un ricoverato affetto da «sindrome dissociativa» si è tolto la vita, impiccandosi con un cavo elettrico alla linea nazionale elettrica. Prendendo spunto dal tragico episodio — senza cadere nel pietismo comune — la stampa ha parlato in darme notizia — il gruppo consiliare del PCI alla Provincia di Potenza, ha elaborato un dossier sulla situazione sanitaria ed umana dei ricoverati. Lo scopo di questo documento è quello di denunciare alla opinione pubblica le condizioni in cui si trovano i ricoverati del «Don Uva». Il dossier è stato consegnato al Comune di Potenza, che ha parlato a sufficienza nei mesi scorsi — ma vuole essere essenzialmente quello di fornire alcuni dati sulla clinica e di formulare alcune proposte da sottoporre alle altre forze politiche e sociali e, agli operatori dello stesso ospedale psichiatrico per iniziare la destituzionalizzazione dello stesso.

L'ospedale neuropsichiatrico «Don Uva», che è l'unico della regione, e raccoglie circa 280 ricoverati in «manicomio», ortofrenico e psichiatrico, è sorto a seguito della convenzione stipulata nel 1951 tra la Provincia di Potenza e la Regione Basilicata. La convenzione, presieduta dal Dr. Venturino Picardi e dalla congregazione delle suore e Anelle della Divina Provvidenza, è stata definita nel dossier «capestro» — l'Amministrazione provinciale accettava di rimborsare tutti gli infermi sottoposti al suo intervento per domicilio di soccorso, anche se ricoverati in altri ospedali psichiatrici, e di versare mensilmente al «Don Uva» di Potenza, da parte della Regione Basilicata, la somma di lire 2.500 milioni al mese per il solo «Don Uva», mentre le entrate ordinarie della Provincia per compensazioni sono mensilmente di circa 400 milioni. Ma il problema fondamentale non è quello di natura finanziaria per la assistenza agli infermi di mente (stando alle richieste del Don Uva l'onere pubblico dovrebbe arrivare a circa sei miliardi nel '77) per il quale ormai la Provincia è in serie difficoltà. Il problema vero è che queste cifre strabilianti vengono utilizzate praticamente per far vegetare nel «manicomio» centinaia di ricoverati, in attesa di un intervento di ammalati per il più lungodisteso.

La questione di fondo resta dunque la necessità di intervenire in modo diverso sul territorio, cioè nelle situazioni sociali, tenendo presente che la malattia non è qualcosa che agisce nell'ammalato, ma che una situazione di difficoltà dello individuo deriva dai rapporti che egli intrattiene con le persone a lui vicine e che il suo gruppo intrattiene con l'ambiente sociale. Uno dei primi interventi, che deve vedere protagonisti sia il C.I.S.I. (centro di studio e studio) che la Provincia, deve essere quello di portare finalmente all'esterno queste linee di riorganizzazione del ricoverato con l'ambiente sociale. Nell'ambito dell'analisi effettuata dal gruppo consiliare comunista, nel dossier sull'ospedale psichiatrico «Don Uva» si formulano una serie di proposte da sottoporre all'attenzione e alla discussione di tutte le forze politiche e culturali interessate. Il primo passo da farsi è quello di determinare, per ogni ricoverato, i interventi che sono le condizioni necessarie per la sua dimissione ed il suo mantenimento al di fuori dell'ospedale psichiatrico, individuando nello stesso ricoverato immediatamente dimissibili indicando per ogni ricoverato le strutture terapeutiche necessarie.

Una volta effettuata questa analisi si tratta di adeguare i ricoverati per esigenze individuali e per aree territoriali e di proporre in concreto un piano di interventi che può essere nell'immediato realizzato almeno in una delle unità locali sanitarie o decentrate di un Centro d'igiene Mentale. Contemporaneamente occorre utilizzando, per l'analisi, il C.I.S.I. che tramite il Dr. Tarducci ha già effettuato una serie di indagini in sei centri-campione della Basilicata e nello stesso ospedale psichiatrico.

Michele Guanti

(Presidente dell'Amministrazione provinciale di Potenza)

«Quello che dobbiamo sottolineare in tutto questo polveroso di iniziative — ci dice Andrea Diodoro nella sede del Comitato — è il ruolo positivo che sta avendo il sindacato e quello ancora più determinante che dovranno avere le Comunità montane e i Comuni, come interlocutori diretti; promotori di iniziative nel territorio e, laddove sarà necessario, anche come contropartiti».

«Quello che dobbiamo sottolineare in tutto questo polveroso di iniziative — ci dice Andrea Diodoro nella sede del Comitato — è il ruolo positivo che sta avendo il sindacato e quello ancora più determinante che dovranno avere le Comunità montane e i Comuni, come interlocutori diretti; promotori di iniziative nel territorio e, laddove sarà necessario, anche come contropartiti».

«Quello che dobbiamo sottolineare in tutto questo polveroso di iniziative — ci dice Andrea Diodoro nella sede del Comitato — è il ruolo positivo che sta avendo il sindacato e quello ancora più determinante che dovranno avere le Comunità montane e i Comuni, come interlocutori diretti; promotori di iniziative nel territorio e, laddove sarà necessario, anche come contropartiti».



Una manifestazione di giovani per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno

In Abruzzo si stanno muovendo i vari organismi di disoccupati

Il 20 i giovani in piazza per il lavoro

La manifestazione regionale degli studenti si terrà a Pescara - Il «Comitato regionale per l'occupazione», formato da vari movimenti giovanili democratici sta tentando di organizzare un movimento unitario, che sia collegato alle realtà territoriali

Nostro servizio

PESCARA, 4

La problematica dell'occupazione giovanile è da inserirsi nel contesto della ristrutturazione del nostro sistema produttivo; il rapporto tra occupati e disoccupati si realizza in vista di questo cambiamento: le strutture sindacali, soprattutto territoriali, devono configurarsi come centri di incontro tra occupati e disoccupati, movimento sindacale e forze giovanili per costruire e limitare il danno che la legge straordinaria. Queste le linee principali del comunicato che è stato emanato dal «Comitato regionale per l'occupazione», formato da vari movimenti giovanili democratici sta tentando di organizzare un movimento unitario, che sia collegato alle realtà territoriali.

«Quello che dobbiamo sottolineare in tutto questo polveroso di iniziative — ci dice Andrea Diodoro nella sede del Comitato — è il ruolo positivo che sta avendo il sindacato e quello ancora più determinante che dovranno avere le Comunità montane e i Comuni, come interlocutori diretti; promotori di iniziative nel territorio e, laddove sarà necessario, anche come contropartiti».

«Quello che dobbiamo sottolineare in tutto questo polveroso di iniziative — ci dice Andrea Diodoro nella sede del Comitato — è il ruolo positivo che sta avendo il sindacato e quello ancora più determinante che dovranno avere le Comunità montane e i Comuni, come interlocutori diretti; promotori di iniziative nel territorio e, laddove sarà necessario, anche come contropartiti».

«Quello che dobbiamo sottolineare in tutto questo polveroso di iniziative — ci dice Andrea Diodoro nella sede del Comitato — è il ruolo positivo che sta avendo il sindacato e quello ancora più determinante che dovranno avere le Comunità montane e i Comuni, come interlocutori diretti; promotori di iniziative nel territorio e, laddove sarà necessario, anche come contropartiti».

«Quello che dobbiamo sottolineare in tutto questo polveroso di iniziative — ci dice Andrea Diodoro nella sede del Comitato — è il ruolo positivo che sta avendo il sindacato e quello ancora più determinante che dovranno avere le Comunità montane e i Comuni, come interlocutori diretti; promotori di iniziative nel territorio e, laddove sarà necessario, anche come contropartiti».

Nadia Tarantini